

L'intervista

Chiara Colosimo “I permessi ai boss? Presto nuove norme”

di **Claudia Brunetto***Intervista alla presidente della Commissione nazionale Antimafia*

● a pagina 3

Chiara Colosimo “Chiederemo nuove norme per i permessi ai boss”

di **Claudia Brunetto**

“

*Mi preoccupa
il silenzio sulla mafia
L'assenza di azioni
eclatanti porta
a sottovalutarla*

*Mio figlio si chiama
Flavio Giovanni
Paolo: mi auguro
possa avere la tempra
dei due magistrati*

”

Nei prossimi giorni convocherà il giornalista di “Repubblica” Salvo Palazzolo in Commissione parlamentare antimafia «perché la sua testimonianza è fondamentale nel filone che riguarda il 4l bis, ma soprattutto il 4bis, i famosi permessi per i boss».

La presidente Chiara Colosimo ribadisce la solidarietà al giornalista

La presidente della Commissione parlamentare antimafia «auspica che venga proposta una rivisitazione del sistema dei premi per gli appartenenti alle mafie». Chiara Colosimo, mamma da cinque mesi sogna per Flavio Giovanni Paolo e per tutti i bambini un futuro libero dai condizionamenti della criminalità: «Il nome di mio figlio non è casuale – dice la presidente – è un omaggio ai due giudici uccisi dalla mafia». Colosimo si dice «molto preoccupata, non solo per la costante pervasività della mafia, ma anche per le modalità che tutta la criminalità organizzata usa per entrare in relazione con le nostre istituzioni e per mangiare il tessuto economico sano delle città».

finito sotto scorta dopo l'inchiesta sui boss scarcerati, tornati a Palermo a tessere nuovi legami con politici e imprenditori.

«Auspico che la Commissione proponga al Parlamento una rivisitazione della premialità prevista anche agli appartenenti alle mafie», dice Colosimo. Mamma da cinque mesi sogna per Flavio Giovanni Paolo e per tutti i bambini un futuro libero dai condizionamenti della criminalità. «Il nome di mio figlio non è casuale – dice la presidente – è un omaggio ai due giudici uccisi dalla mafia: al settimo mese, al ritorno dalle commemorazioni per l'anniversario della strage di via D'Amelio, la mia gravidanza si è complicata. Allora mi sono augurata che potesse avere la tempra di quei due grandi uomini».

Colosimo, in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario, i magistrati hanno lanciato l'allarme sulla «straordinaria pericolosità di Cosa nostra» e sul silenzio «inquietante» in tema di mafia nello scenario nazionale. Condividi?

«Assolutamente. Il silenzio è preoccupante. Il fatto che la mafia abbia cercato di cambiare volto e quindi sia meno eclatante nelle azioni porta le persone e soprattutto

i rappresentanti delle istituzioni a sottovalutarla. Sono molto preoccupata, non solo per la costante pervasività della mafia, ma anche per le modalità che tutta la criminalità organizzata usa per entrare in relazione con le nostre istituzioni e per mangiare il tessuto economico sano delle città».

L'indagine sul boss Franco Bonura, tornato in carcere l'altro ieri, riguarda anche la rete che cercava di tessere con «vecchi e nuovi esponenti della politica siciliana». Quanto è grave?

«Il fatto specifico di Bonura mi ha colpito molto, visto che in Commissione portiamo avanti anche un filone di inchiesta per cercare la verità storica sulla strage di via D'Amelio e Bonura è un nome che ritroviamo nel passato e nel presente con la stessa pericolosità e che forse in alcuni casi è stato sottovalutato. Il nodo dei boss

“imprenditori” è estremamente attuale».

Dai familiari delle vittime di mafia, sulle pagine di “Repubblica”, è partito un appello al governo di rivedere la giurisdizione dei permessi premio e della semilibertà per i boss mafiosi. Cosa risponde?

«Ho raccolto il loro appello. È noto che nel 2019 la Corte costituzionale ha ammesso alla premialità anche gli appartenenti alle mafie purché si escludano due requisiti: l'attualità di partecipazione all'associazione criminale e il pericolo di ripristino di collegamenti con la criminalità organizzata. Questo, però, ha dei limiti, perché nella maggior parte dei casi, almeno a Palermo e almeno con i boss più potenti, si scopre che entrambi i requisiti non vengono rispettati. Al contrario, accade che i boss che non si sono pentiti tornino sul territorio e riallaccino i rapporti con le vecchie famiglie».

Va rivisto tutto questo?

«Auspico che la Commissione proponga al Parlamento una rivisitazione di questi passaggi, perché è evidente che, al momento, i due requisiti non sono sufficienti per evitare quello che abbiamo visto accadere nella realtà».

Secondo lei, alcuni provvedimenti adottati dal governo come l'abolizione dell'abuso d'ufficio o la liberalizzazione del sistema dei subappalti, non rischiano di alimentare la linfa vitale dei boss che tornano sul territorio?

«I numeri noti a tutti sull'abuso d'ufficio dimostrano che è un tema minore in questa fase, forse, invece, andrebbe fatto un lavoro più importante e, me ne vorrei fare carico, sui nuovi reati spia della criminalità organizzata. Principalmente un focus sulla corruzione che è una delle porte attraverso cui la mafia entra nelle istituzioni e nelle assemblee degli eletti. L'altro fronte sono i reati finanziari, dai più banali a quelli nuovi del web. Si deve fare di più a livello legislativo per evitare l'ingresso della mafia nelle nostre istituzioni».

Anche Maria Falcone, sorella del giudice ucciso dalla mafia nel 1992, in un'intervista sul nostro giornale ha detto che «nel sentire comune è come se la mafia fosse sparita». Perché secondo lei?

«Premetto che ho trovato di una lucidità incredibile le sue riflessioni.

È vero: la nostra gente, non spaventata dai fatti di sangue, probabilmente perde la contezza della gravità della mafia. In questa direzione il lavoro che porta avanti la Fondazione Falcone, con il coinvolgimento dei più giovani, è fondamentale perché cerca di tenere vivo quel sentimento che ha dato il colpo più forte a Cosa nostra dopo le stragi. Se non ci fosse stato quel movimento popolare anche le indagini straordinarie che sono state fatte avrebbero portato a minori risultati. Ci vuole un gioco di squadra: la parte sana delle nostre città, le forze di polizia, la magistratura, le istituzioni tutte alleate insieme contro la mafia».

Perché il lavoro dei giornalisti come Palazzolo va tutelato?

«Non soltanto è importante dal punto di vista della comunicazione della lotta alla criminalità organizzata, ma ha contribuito ad aprire importanti indagini come è accaduto per Bonura. Nessuno può mettere a tacere una voce libera, e meno che mai può farlo un mafioso. I mafiosi hanno un codice che dobbiamo spezzare parlando e raccontando le oscenità di Cosa nostra».

La Commissione ha un ruolo chiave. Quali sono i suoi prossimi obiettivi?

«Mi sta molto a cuore il tema delle vittime e dei testimoni di mafia e abbiamo già avanzato delle proposte al Parlamento come quella della modifica del quarto grado perché nessuno deve pagare le colpe dei padri se ha avuto il coraggio di tirarsene fuori. E poi abbiamo un comitato, una grande novità per la Commissione, che si occupa soltanto di cultura della legalità e dei minori. Sono percorsi che devono andare di pari passo da una lato con una lotta durissima senza quartiere e senza sconti ai boss che pensano di essere invincibili».

Che futuro sogna per i bambini come suo figlio?

«Spero che non conoscano mai un'altra stagione di stragi e di sangue. E spero allo stesso tempo che possano conoscere magistrati e forze di polizia così valorosi da essere ancora vanto nel mondo. Speriamo anche che sulle gambe dei più piccoli possa vedersi la fine della criminalità organizzata che, come diceva qualcuno, è un fenomeno umano e come tale deve finire».